

## **PRESBYTERI n°5/2011**

### **Più veri nella vita e nella fede**

#### **Profumo di Vangelo e 'ievito dei farisei' (Felice Scalia)**

Se oggi vogliamo metterci in ascolto di questa Parola che si leva dalla storia, forse il luogo privilegiato, il segno dei tempi che la contiene è la pauperizzazione del Pianeta, la sua invivibilità, l'anelito disperato dei poveri verso luoghi di speranza e di vita passabile. Detto in altro modo e *sub contraria specie*: una Parola di Dio si leva dall'ostentazione della supremazia della Forza e del Denaro sui poveri, sulla vita, sulle donne, sull'Africa martoriata da oltre trenta guerre suscitate da noi occidentali. Ed allora riteniamo di poter dire che se vogliamo uscire da questo stato di ipocrisia indotta e quasi istituzionalizzata, dalla paura endemica che provoca guerre infinite e preventive, se vogliamo un futuro per i nostri figli che sia degno di questo nome, dobbiamo riconsiderare il destino degli 'esuberanti', dei rifiuti umani alla luce della Parola di Dio e non delle istituzioni umane. Dobbiamo avere il coraggio di mettere a repentaglio tutti i privilegi avuti dai Governi per riprenderci il diritto di criticarli con *parresia*, nelle loro scelte sconsiderate, ciniche e tuttavia giustificate in nome di una fantomatica adesione al vangelo; chi sa a quale vangelo però... Da parte sua, la Chiesa (e noi in essa, e noi essa) è chiamata oggi a rendersi conto che il cristianesimo è salvezza, redenzione, liberazione dell'uomo concreto, non solo dal peccato personale ma anche dalle 'strutture di peccato'. Senza questa dimensione il Maestro di Nazareth diventa incomprendibile, 'altro' da quello che Lui ha proclamato di essere. Se non si parte dalle vittime, la verità cristiana diventa evanescente, una sorta di gnosticismo innocuo ed inutile, l' 'avvenimento del regno' si dissolve in una magnifica, impressionante, dottrina su Dio e le cose divine, che lascia però Dio in cielo ed annulla ogni possibilità di pace sulla terra. E questo non è certo l'esito che noi ci aspettiamo dopo avere consegnato tutta la nostra vita al vangelo e al mondo...

#### **La fatica della coerenza (Renato Tamanini)**

L'ideale da conquistare è un prete 'sedotto' da Cristo, determinato e coerente. È dissociazione scoprirsi tiepido e inesperto nell'incontrare Dio, che vive 'le cose di Dio', ma non di Dio. Il rischio è anche nell'ascolto della Parola, strumento abituale per mettersi in relazione con Dio. Non basta la routine delle omelie né essere esperti di Bibbia. Si deve diventare oranti e testimoni della Parola. Importante anche lo stile di vita. Stride l'essere poveri di relazioni ed economicamente tranquilli. Si rischia di amare tutti a parole ma nessuno di fatto. Coerenza evangelica vuole ricchezza di relazioni e condivisione con i poveri. Incoerenze anche nella pastorale. Il Concilio prospetta una Chiesa-popolo di Dio, una Chiesa per il mondo e una Chiesa dei poveri. Ma si dà il caso che ci troviamo con organismi di partecipazione asfittici, laici con compiti solo intraecclesiali, una Chiesa solo per se stessa e che è sì dalla parte dei poveri, ma non povera e con i poveri.

#### **Guardatevi bene dal lievito dei farisei (Stella Morra)**

Belle e buone le intenzioni, ma solo in Dio c'è coincidenza piena tra intenzione e realtà. Nel tempo crescono insieme grano e zizzania. Attenzione ai giudizi sommari che non colgono il seme del bene soprattutto negli altri. Ogni via religiosa corre il rischio del farisei-

simo. Donde la necessità di conversione. Gesù non assume la prosopopea della Legge come arma ma guarda al bisogno soggettivo. È quindi ospitale e assume anche l'ambiguità della storia. Esempio Gesù anche nel proporre la perfezione per noi incalcolabile e possibile solo in Dio. Ne discende per noi la coniugazione tra conversione e misericordia, vissuta nel discernimento che può essere solo comunitario ed ecclesiale. Anche perché la fragilità personale ha bisogno di luoghi dove sia incoraggiato il bene.

### **Più fedeli a Cristo e all'uomo** (Luca Saraceno)

L'incipit della *Gaudium et Spes* è un mosaico che tratteggia il volto plurale della Chiesa dove fiorisce la compassione. Tre le fedeltà fondamentali per il prete: a Cristo, all'uomo e alla Chiesa. Ma è anzitutto il Cristo che è fedele a noi e la nostra è una risposta alla sua fedeltà. Non vantiamo quindi falsi crediti. La ragione della fedeltà è la speranza che proietta nel futuro ed è quindi attesa, che si dipana nella fedeltà a tutto ciò cui il Cristo è stato fedele: i disegni del Padre, la croce. Fedeltà all'uomo, cercato, amato, curato da Gesù. Così il prete diventa più uomo e ne vengono purificati i desideri di grandezza, possesso e vita. Fedeltà alla Chiesa come gregge di Cristo. La troppa fretta nel 'fare' i pastori, i maestri, i sacerdoti denota dimenticanza che Lui è pastore, maestro, sacerdote. Oggi c'è una triplice tentazione: a contarsi come se importante fosse la visibilità e lo share; all'efficientismo e ad indossare la veste del Capo anziché quella dell'agnello.